

ORIZZONTI

McCarthy & il «Che»: quell'intesa troncata

DOSSIER GUEVARA Un libro in vendita con l'Unità raccoglie una serie di documenti inediti su come gli americani spiavano le azioni del leader rivoluzionario. E rivela i colloqui del senatore democratico con Guevara, poi vietati dal Dipartimento di Stato

di Vincenzo Vasile
Mario J. Cereghino

Il senatore Eugene McCarthy nel 1964 non era ancora famoso: quattro anni più tardi su una piattaforma pacifista avrebbe conteso a Lyndon B. Johnson la candidatura dei democratici alla presidenza. Nel 1964 con i buoni uffici di una giornalista della Cbs, Lisa Howard, si incontra con il «Che» a New York nel quadro dell'attività di diplomazia ufficiosa svolta nei confronti del regime cubano da parte dell'amministrazione statunitense. C'è un settore del dipartimento di Stato, come apprendiamo da un appunto segreto, che sarebbe tentato dall'ipotesi di «riconoscere» Cuba o quanto meno mandare all'Avana qualche segnale di disgelò. E del resto la sensazione riportata da McCarthy è che lo stesso Guevara potrebbe convincersi che la ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti darebbe prestigio al regime dell'Avana agli occhi degli altri Stati latinoamericani. Gli Usa continuano, frattanto, i sorvoli di elicotteri e aerei su Cuba, usano come una spina nel fianco la base di Guantanamo. Per contrastare le forzature dei «falchi» McCarthy riferisce al Dipartimento di Stato che il «Che» gli ha confidato che le autorità cubane da un po' di tempo a proposito delle violazioni dello spazio aereo chiudono benevolmente un occhio. È possibile una vera e propria tregua? Il «Che» invoca una svolta nell'atteggiamento degli Usa. Invece, in quest'appunto top secret si trova scritto che McCarthy fu invitato a troncarsi simili incontri che avrebbero alla fine giovato solo al blocco comunista: tra i paesi latinoamericani si è sparsa la voce di accordi separati tra gli Usa e Cuba, dunque quel canale di comunicazione va chiuso, più o meno gli intimano. Anche se coltivare questo rapporto potrebbe servire ad aggiornare almeno la conoscenza del personaggio Guevara da parte dell'intelligence Usa: per esempio, proprio lui, che le note informative della Cia fino a qualche tempo fa dipingevano come un accanito filo-sovietico, non ha esitato a criticare severamente, parlandone con il senatore, la finzione democratica del Soviet Supremo nell'ordinamento statale sovietico. «Non ha nessun potere reale», constata il «Che». McCarthy, essendo stato bruciato il contatto con il «Che», assisterà impotente agli sviluppi drammatici della vicenda. Alla fine del secolo commenterà scontento la sua tormentata esperienza politica: «Stare in politica è come fare l'allenatore di calcio. Devi essere tanto furbo da capire il gioco e tanto fesso da pensare che sia importante». Questo documento, che pubblichiamo di seguito, trova un clamoroso riscontro in alcune dichiarazioni rilasciate nel 1967 dal Procuratore Jim Garrison, che indagava sulla morte di JFK: nel 1964 era in atto, secondo il magistrato, un contatto segreto tra il «Che» e Bob Kennedy (in vista delle elezioni del 1968, che lo avrebbero visto certamente vittorioso). E dunque possiamo dedurre che Eugene McCarthy fosse stato invitato a colloquio con il «Che» da Bob. Ma nel 1965, ecco un fatto molto strano: Lisa Howard, la giornalista della Cbs che era stata il tramite segreto tra Bob e il «Che», fu trovata morta. Ufficialmente per una overdose di tranquillanti.

I DOCUMENTI Gli incontri segreti per riconoscere Cuba

Il senatore Eugene McCarthy ha illustrato i principali punti della sua conversazione del 16 dicembre con Che Guevara, ministro cubano dell'Industria. L'incontro è stato organizzato dalla giornalista Lisa Howard nel suo appartamento di New York. Secondo il senatore, l'incontro mirava a discutere questioni commerciali e il riconoscimento del regime cubano da parte degli Stati Uniti. A detta di Ball, ciò è plausibile: lo stato dell'economia cubana è tale da indurre il regime castrista a riprendere gli scambi con gli Stati Uniti per incamerare valuta pregiata. Probabilmente, Guevara riconosce che la ripresa delle relazioni con gli Stati Uniti potrebbe ridare rispettabilità al regime dinanzi agli occhi degli altri Stati latinoamericani.

Il «Che» ha detto al senatore McCarthy che l'Al-

leanza per il Progresso è destinata a fallire. Infatti, sottoscrive sempre gli interessi Usa e lo status quo. A suo dire il Venezuela, e in particolare gli Stati centroamericani hanno bisogno di rivoluzioni. Al contrario, la rivoluzione risulterebbe inutile in Cile, un paese che è già sulla via delle riforme sociali. Ha poi aggiunto che il Cile avrebbe già riconosciuto Cuba se gli Stati Uniti non avessero fatto pressioni in senso opposto. Il «Che» non ha cercato di nascondere le attività sovversive promosse da Cuba. In maniera esplicita, ha ammesso che il regime addestra i rivoluzionari e che andrà avanti su questa strada. Per il governo cubano è una missione necessaria. La rivoluzione, infatti, è l'unica speranza di progresso per l'America Latina. Guevara ha poi attaccato i sorvoli militari statunitensi su Cuba, ma non in termini particolarmente bellicosi. A suo dire, Cuba è in grado di abbattere gli aerei ma ha deciso di non intraprendere alcuna azione contro gli Stati Uniti. (...) Il «Che» ha menzionato un'unica «violazione di sovranità»: l'atterraggio di un elicottero statunitense «oltre le linee» (probabilmente a Guantanamo). In questo caso, dopo un breve scambio di colpi d'arma da fuoco, all'elicottero è stato consentito di abbandonare il territorio cubano.

Guevara ha poi affermato di sapere che la Cia lavora per le imprese petrolifere ed elettriche. Il regime è in grado di identificare tali elementi (e questi sanno bene che verrebbero subito eliminati se decidessero di mettere in atto azioni di sabotaggio). Ha poi citato un'affermazione dell'ambasciatore Stevenson: gli Stati Uniti, cioè, non starebbero intralciando il rifornimento di farmaci a Cuba. Secondo Mann, è possibile che l'invio di medicinali sia stato bloccato. Questo è un punto su cui i cubani potrebbero battere per mettere in difficoltà il governo Usa. Secondo Ball, non vi sono motivi per non vendere farmaci a Cuba. Mann ha quindi promesso di studiare il problema. Il «Che» ha poi affermato che il regime non crollerà, sebbene la situazione non sia positiva. Sul tema dei rifugiati, ha chiarito che chiunque è libero di andarsene. Secondo Mann ciò non corrisponde al vero. In ogni modo il regime non desidera che i

rifugiati tornino a Cuba. A proposito dei rapporti tra il governo cubano e la Chiesa cattolica, Guevara ha detto che sono buoni, ma che ai membri del partito non è concesso di appartenere a una confessione religiosa. Ha poi aggiunto che i problemi maggiori si verificano con i protestanti, non con i cattolici. Sul tema delle libere elezioni, il «Che» ha affermato che non si sono ancora svolte perché la rivoluzione non è sufficientemente matura. Sul tipo di governo che potrebbe prendere corpo a Cuba, Guevara ha affermato che non vi è alcun interesse a promuovere un parlamento bicamerale o qualcosa che assomigli al Soviet Supremo dell'Urss. Ha poi commentato che quest'ultimo è privo di poteri reali. Ball ha chiesto se si sia accennato ai rapporti tra Cuba e Urss. È opinione di Lisa Howard che un miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti porrebbe Cuba in una posizione più agevole nei confronti di Mosca. Ball ritiene che l'Urss ne abbia abbastanza di Cuba, ma che sia obbligata a sostenerla per motivi di importanza simbolica. Si tratta infatti del primo paese al mondo a diventare comunista senza l'aiuto dell'Armata Rossa. Ball ha poi evidenziato i pericoli potenziali di un incontro come quello avvenuto tra McCarthy e il «Che». In tutta l'America Latina vi è il sospetto che gli Stati Uniti e Cuba possano stringere accordi all'insaputa degli altri Stati dell'emisfero. Ciò fornirebbe ai comunisti uno strumento di propaganda molto forte. (...) (Memorandum di conversazione tra il senatore Eugene McCarthy del Partito Democratico e George W. Ball e Thomas C. Mann del Dipartimento di Stato, segreto, 17 dicembre 1964).

Quello di McCarthy non è il primo incontro segreto, in precedenza, nell'agosto 1961, il diplomatico Richard Goodwin aveva mandato a John F. Kennedy un memorandum analogo, foriero di una tregua tra Cuba e gli Usa, relativo a un altro incontro segreto con il Che. Ecco qualche brano: (...) La conversazione ha avuto luogo la notte tra il 16 e il 17 agosto, alle due del mattino (durante una festa a Montevideo, nda). (...) In divisa verde olivo, aveva la solita barba lunga e incolta, i tratti del

volto gentili, quasi femminili. I suoi modi erano intensi. È dotato di un buon senso dell'umorismo e durante la conversazione non sono mancate le facezie. All'inizio sembrava ostile, ma poi si è rilassato ed ha parlato liberamente. Non vi è dubbio che sia intensamente e personalmente devoto al comunismo, ma le sue esternazioni non sono state propagandistiche. Ha parlato con calma e chiarezza, in apparenza distaccato e obiettivo, facendo raramente distinzioni tra le sue opinioni personali e la posizione ufficiale del governo cubano. Ho avuto l'impressione che soppesasse con cura ogni parola (i termini usati erano estremamente ricercati).

Ho subito puntualizzato che non avevo alcuna autorità a negoziare le questioni riguardanti il mio paese, ma che avrei comunicato le sue parole al governo statunitense. Il «Che» ha risposto *good* ed ha iniziato a parlare, affermando che doveva comprendere la rivoluzione cubana, che mira a costruire uno Stato socialista. La rivoluzione è irreversibile, così come la sua distanza dalla sfera d'influenza statunitense. Cuba promuoverà un sistema a partito unico con Fidel come segretario generale. (...) Guevara ha evidenziato che gli Stati Uniti non devono agire basandosi su idee errate (...). Ha poi puntualizzato che, nell'edificazione di uno Stato comunista, non si sono ripetute le mosse aggressive dei paesi dell'Est. La rivoluzione non intende erigere una cortina di ferro attorno a Cuba, bensì dare il benvenuto a tecnici e visitatori da tutto il mondo. (...) Discusse le difficoltà statunitensi, ha affrontato in modo schietto i problemi cubani. A Cuba, vi sono problemi molto seri: l'ostilità alla rivoluzione; le fazioni armate ed i sabotaggi; l'opposizione (e, nei migliori dei casi, la freddezza) della piccola borghesia; la chiesa cattolica (e qui, costernato, ha scosso il capo). Inoltre, le fabbriche sono alla costante ricerca di pezzi di ricambio statunitensi, la cui scarsità rende le cose molto difficili. Infine, la rivoluzione ha intrapreso troppo rapidamente il processo di sviluppo economico e le riserve monetarie sono diminuite. Cuba non è in grado di importare beni di consumo e di venire incontro alle necessità primarie della popolazione. E non desi-

EX LIBRIS

Intelligenza militare è una contraddizione in termini

Groucho Marx

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Idea! Quella fu Resistenza

Parola chiave: Resistenza. Spesso, nella polemica sul 1943-45, non si riflette bene sulle parole. E sui diversi scenari di significato che implicano. Lo si vede in Iraq, dove la parola «resistenti» è bandita dall'amministrazione Bush, perché aprirebbe la strada alla legittimazione di chi si oppone con le armi all'invasione «democratica», almeno di quelli che non praticano il terrorismo quaedista (stessa storia su «insurgents»). Di fatto Resistenza è parola codificata nell'ultima guerra. Indica il contrasto all'occupazione nazista, prima e durante l'intervento alleato in Europa. Contrasto nazionale e continentale, largamente condiviso dalle popolazioni coinvolte. Legittimo. Opposto alla prevaricazione tedesca. Certo, quegli anni non furono solo Liberazione, insorgenza condivisa e autodifesa dalle razze. Talvolta furono anche «guerra civile». Per esempio nella Francia di Vichy: collabò contro maquis (ma li nessuno parla di guerra civile!). E in Italia: Rsi contro partigiani. Ma il punto è: quale fu il tratto *dominante*? Senz'altro quello di una spinta - attiva, passiva, attendista, di retrovia - verso la Liberazione. Una spinta di Resistenza, per l'appunto. E invece è curioso che questa semplice e nitida parola, Resistenza, venga per lo più oscurata. Elisa, se non cancellata. Con la scusa che in essa si incarnerebbe un «mito», un sovrappiù di ideologia, e non prima di tutto un moto di sopravvivenza. Veniva da pensare a tutto ciò iera sera a Roma al Teatro Valle, in occasione del bel documentario teatrale tratto dal libro di Pasquale Chessa, *Guerra Civile*, Mondadori, di cui già parliamo su queste pagine. Seguì da dibattito, con Andrea Carandini, Giovanni Sabbatucci, Antonio Padellaro e Luciano Violante, provocati da Chessa. E tuttavia qual è il limite, non dello spettacolo, ma della tesi «defeliciano» di Chessa? Questo: Enfatizzare oltremisura il dato «fratricida» e tragico/cronachistico del 1943-45. Senza vedere la tendenza di fondo all'unità civile e alla Liberazione che non dovè aspettare la Costituzione del 1948, come pensa Chessa. Ma che fu piccolo miracolo ciellenista almeno fin dal 1944. La Resistenza appunto. Matrice della Costituzione. E non scannatoio. Dove i cattivi, come ricordava Padellaro, oggi sono diventati i partigiani...

dera un accordo con gli Stati Uniti (perché ciò è impossibile), ma un modus vivendi o, almeno, un modus vivendi provvisorio. (...) (Rapporto inviato dal diplomatico Richard Goodwin al presidente John F. Kennedy, segreto, 22 agosto 1961)

Da sabato in edicola insieme al giornale

GLI STATI UNITI cercarono di attivare un canale di comunicazione con Ernesto «Che» Guevara. Almeno due incontri del rivoluzionario latinoamericano con un diplomatico e un parlamentare statunitensi emergono dalle carte del Dipartimento di Stato e dei servizi di sicurezza conservate nei «National Archives» americani. Durante la spedizione in Bolivia del «Che», fino all'ultimo, l'amministrazione di Washington non voleva credere al pericolo della strategia guerrigliera: la diplomazia Usa sottovalutò le segnalazioni della presenza del guerrigliero fatte dal governo boliviano. L'ambasciatore americano a La Paz fu tagliato fuori dalle

operazioni, coordinate dagli agenti della Cia per catturare e uccidere Guevara. Queste sono alcune delle notizie contenute nel volume *Dossier Che Guevara, come lo spiavano gli americani*, scritto da Vincenzo Vasile e Mario J. Cereghino, in vendita in edicola assieme a l'Unità dal prossimo 17 dicembre. Il libro raccoglie numerosi documenti, molti dei quali inediti in Italia, provenienti dagli archivi Usa, e inaugura la nuova collana di libri de l'Unità, *Omissis*, diretta da Vincenzo Vasile. Tra i prossimi titoli, il caso Ilaria Alpi, il caso Mattel, l'assassinio del giornalista Beppe Alfano, la mappa dell'eversione neofascista.

18 NOVITA NEL 2005
Impossibile elencarle tutte. Chiedile al tuo libraio di fiducia, oppure scrivici, telefonaci
Ti diamo un'idea dei temi trattati in queste novità:
MORO, MEMORIA ORALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN, ANNI '60, T. NEGRI, CUBA, SARITRE, ULRICHS E IL MOVIMENTO GAY. MARX, LEONETTI, CERVETTO, SESSO. BOLIVAR, VENEZUELA, CHIÁVEZ
1 prezzi? Da €5 a un massimo di €16

Massari editore
 In vendita in edicola con l'Unità dal 17 dicembre 2005
 Tel. 02 7611 21141 - C.P. 144 - 20128 Bologna (BO)
 www.massarieditore.it